



GIOVANI

A Cremona danza e teatro per contrastare la dispersione scolastica

«QUI. Quasi un inizio». Dove la scuola non arriva più nemmeno (tantomeno) con la dad, ci prova l'arte. Questo lo spirito del progetto "Non uno di meno. La scuola senza cattedra" che ha portato - grazie a Compagnia dei Piccoli e al Laboratorio di danza - allo spettacolo di ieri al Teatro Ponchielli di Cremona. Cinquanta adolescenti (alcuni frequentano la scuola, per altri il percorso si è invece interrotto con il lockdown), si misurano con il pro-

blema della dispersione scolastica. «La chiave del progetto - spiegano i promotori - è offrire un'alternativa ai ragazzi che non hanno trovato nel "classico" percorso scolastico l'opportunità di far emergere il loro potenziale». Danza e teatro sfidano l'esclusione, per restituire fiducia in se stessi e nelle relazioni. Una strada diversa, che potrebbe ricongiungersi con quella interrotta. E diventare un nuovo inizio... o quasi. (Filippo Ghilardi)

Sono arrivati da tutta Italia all'incontro nazionale che si è tenuto a Montesilvano per ripartire insieme dopo la pandemia. Parlando due lingue: quella del Vangelo e quella della cultura

«Cambiare rotta è possibile Noi giovani di Ac ci siamo»

LUCA SARDELLA
Montesilvano (Pe)

Vogliono vivere da protagonisti dentro la complessità di questo tempo. Non con ricette preconfezionate, ma nella disponibilità a un cambio di rotta che parta dall'ascolto della vita e dalla fedeltà al Vangelo. È un segno promettente che profuma di futuro quello posto da 250 giovani di tutta Italia a Montesilvano, raccolti per una tre giorni di formazione promossa lo scorso weekend dall'Azione cattolica italiana. La location sulla riva dell'Adriatico ispira pensieri e parole e l'orizzonte che si apre allo sguardo è un forte invito a mettersi in viaggio. Il tema del convegno, del resto, è proprio quello di navigare dentro un cambiamento «che non vogliamo guardare dalla finestra, ma lasciandoci coinvolgere», come spiega Lorenzo Zardi, vicepresidente nazionale del Settore giovani di Ac insieme con Emanuela Gitto.

«Farsi coinvolgere vuol dire sicuramente farsi cambiare. E cambiare non è snaturare, ma servire meglio - continua -. Il nostro compito, come diceva Bachet, è aiutare tutti i giovani "ad amare Dio e ad amare i fratelli" mettendo al centro l'ascolto della vita. Farsi prossimi significa assumersi la responsabilità di non lasciare soli i giovani nel cammino verso il diventare adulti. Sogniamo che i nostri gruppi di Ac siano un'esperienza in grado di sostenere ciascuno a maturare la propria vocazione». Nei laboratori di lavoro, i primi in presenza nel tempo della pandemia, si incrociano sguardi, si condividono riflessioni. Le mascherine che coprono i volti e l'osservanza delle norme anti-Covid evidenziano come si stia ancora vivendo qualcosa di inedito. «Facciamo fatica a percepire comunità, la pandemia ha come accelerato l'individualismo», dice Filippo Pasquini di Rimini. «Eppure - conferma Francesco Annesanti, di Terni - grazie a quanto stiamo vivendo ho riscoperto il senso di responsabilità, per essere anche a scuola una presenza propositiva». Navighiamo in un tempo in cui la fede non è più scontata, «ma è sempre il tempo buono per agire» rimarca Emanuela Gitto. «Abbiamo

mo bisogno di creatività per trovare delle modalità che possano aiutare la fede a diventare un reale punto di riferimento - aggiunge -. La pluralità delle storie, delle culture e delle tradizioni ci richiama alla sfida del "bilinguismo": dobbiamo parlare con la lingua del Vangelo e della cultura.

La nostra deve essere una costante ricerca di parole nuove, di modi nuovi per comunicare la fede con la nostra lingua di giovani. Sappiamo parlare poco di noi e a volte ci raccontiamo male perché abbiamo paura. Per molti, però, noi siamo l'unica Chiesa che hanno la possibilità di incontrare. Al-

tra si tratta di domandarci seriamente: che Chiesa siamo per gli altri? Come, da giovani di Ac, raccontiamo la nostra fede? Una domanda che rilancia la priorità di prendersi cura della propria vita interiore, «regalandosi degli spazi di silenzio» dice Pietro Festa di Cerreto-Sannita, «perché per

accompagnare i più piccoli non puoi prescindere dal farti accompagnare da qualcuno», gli fa eco Carlo Marchetto, della diocesi di Vittorio Veneto. «Quante volte a chi mi chiedeva un consiglio ho raccontato come la fede mi ha personalmente aiutato ad attraversare quella difficoltà», confida Elena Ferrari di Piacenza.

«Occorre anche la sapienza di saper aspettare il tempo dell'altro» continua Beatrice Capiluppi di Reggio Emilia; «mettendoci accanto agli altri con rispetto e senza aver paura di rischiare» dice Sofia Livieri di Padova. Michele Dalla Serra arriva dalla diocesi di Bolzano-Bressanone: «Come giovane che accompagna gli adolescenti mi domando quanto riusciamo a essere testimoni di ideali grandi e di bene, aiutando i più piccoli a far emergere la loro vera identità». «Non posso cambiare nulla se non cambio io per primo, sapendo che il Signore mi è accanto ogni giorno», aggiunge Francesco Fulgenzi di San Benedetto del Tronto.

Tra ascolti, confronti e preghiere, Montesilvano è anche apertura e nuove relazioni, «perché è solo camminando insieme che annunciamo il Vangelo» evidenzia Guglielmo Labalestra di Taranto. Gli studenti si confrontano sullo stile con il quale abitano la scuola: «L'importante non è alzare la voce per imporre il nostro punto di vista, ma partire dall'ascolto - dice Ludovica Mangiapane, vicesegretaria nazionale del Movimento Studenti -. Per essere reali portatori del Vangelo tra i banchi di scuola non dobbiamo urlare, ma esserne testimoni, facendoci testimoni della bellezza che infonde nella nostra vita e di tutto quello che ci insegna ogni giorno». «Occorre ripeterci che, nonostante tutto, la scuola continua a essere il motore del nostro Paese - evidenzia Lorenzo Pellegrino, segretario nazionale del M-sac -. Vogliamo impegnarci per una scuola che ci permetta di appassionarci allo studio, per acquisire quella consapevolezza che consente di guardare con nitidezza noi stessi e il mondo». Il cambio di rotta avviato ora chiede navigazione. I giovani di Ac hanno scelto di percorrere la traversata con intelligenza e responsabilità.



L'incontro nazionale dei giovani di Ac a Montesilvano

LA PEDAGOGISTA

Augelli: «Imparare a leggere le paure vi può rendere protagonisti»

Crescere, cambiare, diventare grandi in un tempo storico segnato da grande complessità. Secondo Alessandra Augelli, docente di Pedagogia interculturale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, per i giovani la sfida è tanto promettente quanto impegnativa «perché il cambiamento depotenza il nostro controllo sulle cose». Intervenedo all'incontro dei giovani di Ac a Montesilvano, Augelli ha offerto ai presenti una proposta concreta per cogliere l'avventura del vivere come straordinaria opportunità di crescita. «Si tratta di formarsi a partire dalla vita, così come la stessa parola trans-formazione ci suggerisce - ha notato -. Il cambiamento ci permette di andare dove noi non avevamo previsto, spingendoci non solo verso un'esperienza di incertezza, per il fatto che non sappiamo anticipatamente come andrà a finire, ma anche di impotenza, sollecitandoci ad accettare qualcosa che non avremmo mai scelto. Lasciarsi interpellare dalla vita è esercitare l'arte del discernimento per aprirci alle possibilità che la Provvidenza possa interagire con la nostra storia».

Un primo passo, secondo la docente della Cattolica, è «chiamare per nome le paure che ci frenano o paralizzano. Desiderare di incontrare ciò che ci spaventa diventa rivelativo di quello che ci sta maggiormente a cuore. Abbiamo bisogno di confrontarci con il rischio per mettere in moto elementi di salvezza. Per questo accogliere la paura e imparare a leggerla è un punto di partenza decisivo». Per cogliere un orizzonte più ampio nella propria vita, suggerisce Augelli, «occorre mettere insieme esperienza e riflessione, stando a considerare ciò che attraversiamo sotto ogni punto di vista: corporeo, intellettuale, emotivo. È come se dovessimo passare al setaccio quello che viviamo e gettare un raggio di riflessività sugli eventi. Questo ci aiuta ad essere consapevoli di quanto il cambiamento esteriore stia incidendo sulle nostre vite per poi scagliare con libertà di essere protagonisti della trasformazione delle realtà che abitiamo. È un esercizio di profezia - conclude la docente -. stare nel presente, innamorati della realtà che si offre a noi, per guardare al futuro in modo autentico». (L.Sar.)



Il tavolo dei relatori

IL PASTORE

Valentinetti: «Sono lievito Ascoltiamoli»

Il crescente desiderio dei giovani di mettersi in gioco è una forte provocazione che il mondo adulto deve prendere in considerazione. Ne è convinto monsignor Tommaso Valentinetti, arcivescovo di Pescara-Penne, intervenuto a Montesilvano.

I giovani stanno facendo sentire la loro voce...

È un segno molto bello e importante perché significa che hanno delle attese. C'è il desiderio di riappropriarsi di un sano protagonismo proprio perché la realtà del domani appartiene a loro. E se questo è vero a livello civile, lo è ancor di più a livello ecclesiale. Credo che come adulti dobbiamo avere il coraggio di accogliere le loro richieste perché dentro di esse c'è uno slancio di vita. Certo, bisogna poi capire sino a che punto i giovani saranno disponibili a lasciarsi coinvolgere in questa avventura. Ma anche se fossero una minoranza sarebbe un grande passo in avanti: è il poco lievito che fa fermentare tutta la pasta.

Il mondo adulto, però, è disponibile a dare spazio e fiducia?

Occorre farsi un serio esame di coscienza. Che mondo stiamo lasciando a livello ecclesiale, sociale, politico? Quale consegna diamo a questi ragazzi? La scena politica, ad esempio, offre tante volte litigi, propaganda elettorale, fatica di pensare in maniera progettuale. Ascoltare i giovani ci provoca a verificare cosa abbiamo sbagliato e dove dovremmo ricominciare. Attraversare il cambiamento può spaventare, altre volte scoraggiare. Che consiglio darebbe, da padre a figlio, a un giovane che sta navigando in mare aperto?

Gli suggerirei di puntare ad avere un cuore unificato, tenendo fermo l'ascolto della Parola di Dio e della realtà. E poi di avere uno sguardo diverso: non è vero che tutto è marcio e cattivo, non è vero che le persone sono chiuse in se stesse. Probabilmente le persone hanno bisogno di qualcuno che le prenda per mano e le guardi negli occhi. Lo inviterei a fare attenzione all'altro. Questa strada permette di costruire una Chiesa e una società nuove. (L.Sar.)



I giovani di Nola

NOLA

Una cioccolata con il vescovo per scaldare il cuore degli under 18

MARIANGELA PARISI

Una cioccolata calda e un muffin accoglieranno i ragazzi che, il prossimo 17 dicembre, prenderanno parte a "Diamo sapore alle domande", il primo di diversi forum che la Chiesa di Nola promuoverà per ascoltare il territorio durante il cammino sinodale. Dalle 18 alle 19.30, al III Piano del Seminario vescovile diocesano - sede dell'Istituto superiore interdiocesano di Scienze religiose Duns Scotto - si ritroveranno i giovanissimi, dai 14 ai 18 anni, pronti a misurarsi con la domanda fondamentale che guida il viaggio verso il sinodo dei vescovi del 2023: «Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, cammina insieme: come questo "camminare insieme" si realizza nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per cre-

scere nel nostro "camminare insieme"?». A prendere nota delle risposte è il vescovo Francesco Marino e l'équipe che coordina le tappe del percorso sinodale: «Non ci saranno parole da parte dei moderatori dei gruppi di lavoro, ma solo ascolto - spiegano i membri dell'équipe - Abbiamo scelto di iniziare con i giovanissimi perché sono il futuro di ogni territorio». Cinque i gruppi di lavoro previsti. La domanda fondamentale sarà infatti presentata secondo cinque delle dieci prospettive indicate dal Documento preparatorio. La prima, Compagni di viaggio: la Chiesa riesce ad essere la casa di tutti? Ti senti accompagnato dalla Chiesa? E poi, Ascoltare: ti senti ascoltato dalla Chiesa? Cosa eventualmente impedisce l'ascolto e cosa lo favorisce? Chi viene ascoltato e chi no? E Prendere la parola: che cosa significa avere diritto di parola nella Chiesa? E quando

la Chiesa ha diritto di parola? Quindi, Corresponsabili della missione: ti senti protagonista della tua storia, della tua missione? Ti senti parte della missione della Chiesa? Infine, Dialogare nella Chiesa e nella società: si può dialogare con la Chiesa? Nella Chiesa ci possono essere opinioni diverse? La Chiesa può imparare da altri? Domande a misura di giovanissimi pensate da un'équipe nella quale il vescovo Francesco Marino ha voluto anche voci giovani. Una di queste è Ersilia Arvonio, laureanda in medicina: «Per me significa poter partecipare ad un processo di apertura al mondo, anche a parti di mondo mai ascoltate. Essere parti attive di questo processo significa non stare a guardare, ma aprire il cuore». Parole appassionate al pari di quelle di Raffaella Estatico, insegnante: «Per me partecipare al cammino sinodale vuol dire guardare nella stessa dire-

zione, sentirsi parte della Chiesa ma anche protagonista del suo futuro, da costruire sulla Parola. Questo è il momento giusto per dimostrare che non siamo "bamboccioni": la Chiesa ci ascolta, non possiamo non accogliere il suo invito».

L'équipe è composta anche da Veronica Ghirardelli, suora francescana alcantarina e membro della Pastorale giovanile; Vincenzo Formisano, tecnico cnd e presidente Azione cattolica; Alfonso Lanzieri professore alla Pftim e collaboratore dell'Ufficio comunicazioni sociali; Francesco Pastore, magistrato e membro Meic; Pasquale Violante, insegnante e diacono permanente. Referenti diocesani del cammino sinodale sono monsignor Francesco Iannone, vicario episcopale e direttore Isr interdiocesano, e chi scrive, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali.

Il cammino sinodale inizia con una merenda: monsignor Marino annovera i pensieri dei giovanissimi, chiamati a sentirsi "compagni di viaggio"